

I tecnici: è il nucleare la fonte più economica

DA MILANO PIETRO SACCO

Quaranta miliardi di euro e 12 anni di tempo. Se l'Italia vuole tornare giocare la partita nucleare queste sono le cifre e la tempistica più immediate, ma gli esperti dell'energia assicurano: difficilmente ci sarà da pentirsene, perché oggi non esiste un metodo di produrre energia più economico di della fissione dell'atomo. Ieri, al convegno "Quanto costa veramente il nucleare" esperti italiani e non hanno fatto i conti delle ambizioni nucleari del governo. Perché l'arrivo del nucleare si faccia sentire sarà necessario coprire almeno il 20-25% del fabbisogno nazionale di energia, vale a dire 12.000 Megawatt all'ora. I reattori più moderni sono in grado di generare 1.600 Mwh, e costano circa quattro miliardi di euro, cinque miliardi l'intera centrale. Quindi servirebbero otto reattori, per un costo totale che si aggirerebbe attorno ai 40 miliardi di euro. Mettere la prima pietra della prima centrale fra cinque anni, cioè a fine legislatura – come vorrebbe fare il ministro dello Sviluppo economico Claudio Scajola – sarebbe anche possibile: ma tra studi di fattibilità, analisi dell'impatto ambientale, via libera della politica, apertura del bando di gara e costruzione (con ritardi annessi) un Paese come la Finlandia, dove il nucleare è già una realtà consolidata, riuscirà a fare partire il primo reattore Epr (di terza generazione) a quasi 10 anni dall'avvio delle procedure. Per l'Italia 12 anni in totale potrebbe allora esse-

re una tempistica realistica, assicurano Alessandro Clerici e Andrea Gilardoni, il primo membro del board internazionale del World energy council e il secondo professore della Bocconi. Come primo passo, servirà costituire un'Autorità di controllo del nucleare, avverte Gilardoni, che si augura si possa creare un sistema di sorveglianza comune all'interno dell'Ue. Tenendo conto di tutti e le spese, smantellamento degli impianti compreso – oggi una centrale nucleare vive fino a 60 anni – si può prevedere un costo finale di produzione dell'energia che si aggira sui 55 euro per Mwh, all'interno di una forbice larga che va da un minimo di 35 a un massimo di 70 euro. Ai prezzi attuali è un costo del 20-25% inferiore a quello della produzione di energia da una centrale a turbogas (oltre i 70 euro) o a carbone, materiali sui quali pesano anche i limiti internazionali posti alle emissioni di Co2. Le rinnovabili sono ancora troppo indietro: una centrale eolica da 1.000 Mwh costerebbe 6 miliardi, un impianto eolico 60. «Ma nucleare e rinnovabili non sono alternative» ricorda Clerici, che aggiunge: «La battaglia sulle migliori fonti di energia non deve essere ideologica, ma razionale». E dal dibattito attuale, chiarisce Clerici, dovrebbero sparire le tesi di chi dice «aspettiamo la quarta generazione» o addirittura la fusione: la prima, se tutto andrà bene, non potrà essere operativa prima del 2035 mentre sulla seconda è improbabile che si arrivi a qualcosa di concreto per la fine del secolo. «Chiedere quelli, vuol dire non volere il nucleare».

